

Plimpton

Lo scrittore delle beffe

di **ROBERTO BERTINETTI**

FORSE qualcuno, in Italia, ne ricorderà il cognome per averlo letto in un romanzo di Philip Roth: «Quando la gente dice Voglio essere felice, potrebbe dire Voglio essere George Plimpton», afferma Zuckerman nel Fantasma esce di scena, e quindi si chiede: «Chi tra i tuoi contemporanei non solo sfuggirà alla morte ma lavorerà in modo da poter rimediare la vita eterna? Soltanto George Plimpton». In effetti negli Stati Uniti, nell'ambito del giornalismo sportivo di qualità, Plimpton (scomparso nel 2003) è ancora un modello e un punto di riferimento. Da noi questo eclettico intellettuale newyorkese arriva ora grazie alla **66thand2nd** che pubblica, tradotto da Michele Martino, Il curioso caso di Sidd Finch (317 pagine, 17 euro), piccolo gioiello narrativo nato da uno scherzo.

Era infatti il primo aprile 1985 quando Plimpton fece uscire sulla rivista *Sport Illustrated* una notizia che mise a rumore il mondo del baseball: i New York Mets avevano ingaggiato un lanciatore inglese di fede buddista in grado,

dopo un lungo allenamento sulle alture dell'Himalaya, di scagliare la pallina all'incredibile velocità di duecentoquaranta chilometri. C'erano immagini di Sidd Finch disponibili per i lettori, ma a posare nei panni del lanciatore con natali aristocratici fu Joe Barton, docente universitario di Chicago e amico di Plimpton. Pochi giorni più tardi, appena si scoprì la burla, scoppiò uno scandalo e molti abbonati alla rivista spedirono lettere di protesta. Plimpton, poco dopo, scelse di trasformare il pesce d'aprile in romanzo. Il protagonista è proprio il lanciatore Sidd Finch (il nome è un omaggio a Siddhartha) dal prodigioso talento, indeciso se diventare un atleta, un monaco o un suonatore di corno francese. A consigliarlo e a narrarne la storia è Robert Temple, già reporter di guerra in Vietnam, e il libro si trasforma presto in una godibilissima (ma non per questo meno profonda) riflessione sul signifi-

ficato dello sport e sull'importanza decisiva della mente nel determinare i risultati sul campo.

Plimpton anche nel romanzo lascia credere che la vicenda narrata sia vera e firma un'introduzione nella quale aggiunge altri particolari per rendere ancor più credibile la beffa. Precisa infatti: «A causa di una serie di scadenze

improrogabili di *Sport Illustrated* l'articolo uscì quando ancora non si sapeva se Sidd Finch, che possedeva davvero il braccio più formidabile della storia del baseball, avrebbe deciso o meno di giocare. Non ebbi il piacere di vederlo lanciare, perché partii per l'Oriente in cerca di fabbriche di fuochi d'artificio per preparare un libro che suggerisco di leggere visto che penso interessi anche i profani della materia». Naturalmente quel volume non uscì mai, tuttavia lo spunto all'apparenza bizzarro serviva a rafforzare l'idea che la breve epopea sportiva del lanciatore fosse cronaca mentre naturalmente era pura finzione.

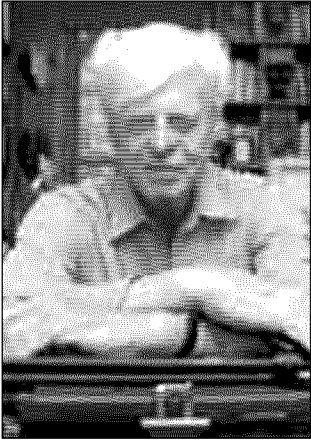
L'ammirazione di Philip Roth per Plimpton non nasce solo dall'amore per il personaggio di Sidd Finch, ha solide radici anche nell'affetto che prova verso un uomo sempre capace di godersi la vita e di concedersi ogni esperienza dalla quale era attratto. A lungo direttore della *Paris Review*, che ospitava i maggiori narratori di lingua inglese, aveva inventato il giornalismo partecipativo la cui regola principale gli imponeva di calarsi sino in fondo nel mondo dei suoi soggetti. E così incrociò i guantoni con un campione mondiale di boxe, riuscì a suonare in un paio di famose orchestre sinfoniche e si fece inserire in un team di

football americano rischiando l'osso del collo nel 1963 in un paio di partite. Era «l'unico quarterback professionista ad aver studiato e ad essersi laureato ad Harvard», annotarono i giornali dell'epoca. Fece poi anche l'attore, recitando in alcuni western con John Wayne, e persino il commissario straordinario per i fuochi d'artificio a New York. Quando morì il *New York Times* gli dedicò un lungo necrologio dove, tra l'altro, si leggeva:

RISCOPERTE
Il curioso caso di Sidd Finch come tradurre in romanzo il più grande scherzo del giornalismo sportivo

«Era un aristocratico e un giornalista letterario la cui carriera è stata una felice gara protrattasi per l'intera vita, uno studioso in cerca di se stesso e un uomo che si lanciava in imprese da pazzo, raccontandole con uno stile inconfondibile mentre provava a svolgere lavori pieni di glamour per i quali si fingeva sempre non portato». Plimpton, insomma, fu davvero un gran personaggio, purtroppo ignoto in Italia. Questo romanzo offre una eccellente opportunità per iniziare a scoprirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



George Plimpton
In alto il finto
Sidd Finch

